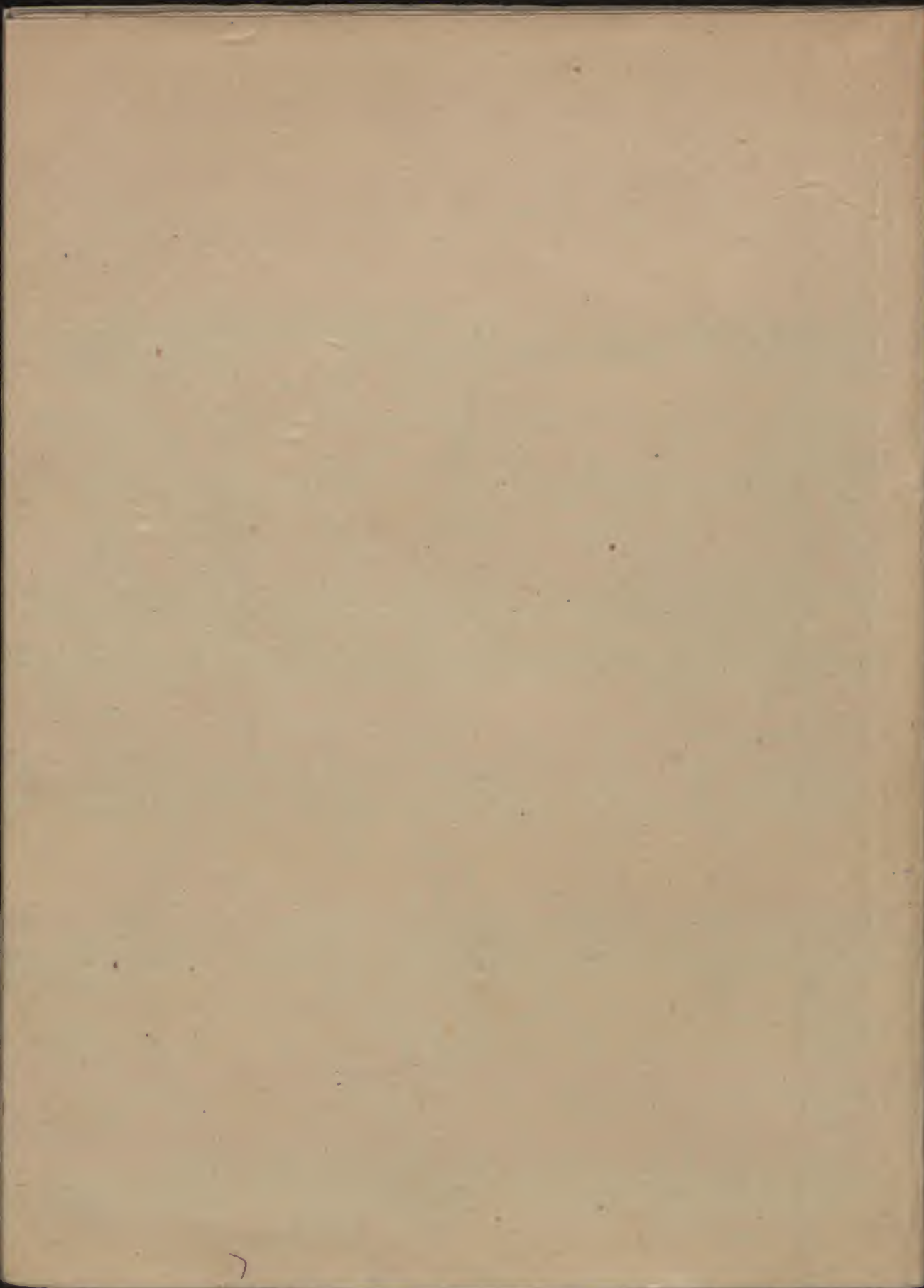






Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
B.R. 184.21





Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
B.R. 184.21



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
B.R. 184.21



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
B.R. 184.21



121.

L A

XXIX

21

184

Rapresentatione di S. Theodora: Vergine: & Martire.

Di nuouo mādada in Luce.



Incomincia la commedia, ouero tragedia di Santa Theodora Verginiana, & Matre, & prima vegono fuora dua monache Suor Angela, & S. Hippolita

Suor Angela dice.
In fine glie pur vero
che vna presuntuosa
sempre ottiene ogni cosa
come ha fatto costei
& par che sol di lei
sie questo monasterio
ma io ho desiderio
farli poco piacere.

S. Hippolita.
Deh sta pur a vedere
noi siam duo' mal contente
io ho sì la mia mente
piena d'ira, e di sdegno
che forza e ch'io mi versi
io vo stracciare i versi
po non hanno discretione.

S. Angela.
Tu hai mille ragione
perche noi siamo in tutto
ouer sette, ouer otto
quelle ch'habbiamo a dire
le ne voglion vestire
sol tre, o quattro bene
& toccha a te, & meno
a restare spogliate
& esser dileggiate
poi da tutt'il conuento.

S. Hippolita.
Si sto in sentimento
i dileggerò loro
& farò di coloro
che staranno a vedere
& darommi piacere
col griso a contraffarle
tutte voglio dileggiarle

S. Angela.
I non son ben sicura

S. Hippolita.
Angela tu ti aggiri
io stimo questo poco
perche si stara al fuoco
il nostro vecchiarello
& non porrà il ceruello
alle nostre parole

S. Angela.
Hor sia come si vuole
noi siam deliberate
non dir a questa festa
ne ci rompin la testa
chel tempo perderanno
& sol guadagneranno
da noi qualche dispetto
ma vedo al dirimpetto
venir la tua sorella.

S. Hippolita.
Sela verrà facci ella
i non son per mutarmi
ne mai per piegar mi.
Vien fuora suor Daniella,
& dice.

Orbe voi non venite
& parete smarrite
vedete che gliè notte
& son tutte ridotte
tutte le genti in sala.

S. Angela.
Andate, & fate gala
noi non vogliam venire
non perder tempo a dire
che tu potrai sonare.

S. Daniella.
O sorelle mie chare
perche fate voi questo
e certo e fie molesto
a tutte el vostro stare
non vogliate tardare
di venirui a vestire
acciò non s'habbia a dire
che voi siate ostinate.

S. Hippolita.
Le ci hanno ben trattate
nel diuidere e panni
fatto ci han mille inganni

& le catene d'oro
le Collane, & Anelli
e Cuffioni, e Cappelli
ogni cosa s'han tolto
a noi hanno rinuolto
nun saccho certi stracci

Suor Hippolita.

E dicon che mi spacci
di que mettermi indosso
io harei ben del grosso
s'a questo io obediſi
& se mai mi veſtiſſi
dite chio habbi errato
& par ci habbin trouato
pur nella ſpazzatura
di neſſun ho paura
e non ſon per veſtirmi
tu ti affatichi a dirmi

S. Daniella,

O pulitina mia

non ci e careſtia
di veſte, & di Collane.

S. Angela.

Per veſtir le beſane
ſi fanno coſe tante
& noi parrem le ſante
voi parrete padrone
che diran le perſone
vedendoci ſi brutte

S. Hippolita.

Biaſimeranno tutte
le noſtre maestre
che non ſon ſtate deſtre
a proueder ci

S. Angela.

Non fornita a cenci
& ho certi rimbrenci
o come parro bella

S. Hippolita.

Inſin ſuor Daniella
noi non voglian venire

Vien fuora ſuor Goſtanza

& dice.

Ome che odio io dire
ſiete voi impazzate

S. Angela

Manchava vna cichala
venite ſuor Goſtanza
eglie detto a baſtanza
non ci far piu ſermoni
ch'a noi non paion buoni
va e fagli a te ſteſſa
tu non ſei la badella
ne anche la priora

S. Goſtanza.

Horsu ſia in buon'hora
ditemi la cagione
perche ſiate adirate
voi ſapete ch'amate
vi ho ſempre da ſorelle
pregho non ſiate quelle
che la feſta guaſtiate
non ſtate oſtinate
che incarico ne harete
& ſo ſe voi vorrete
ogni coſa andra bene.

S. Maſſima.

Ilento tanta pena
che mi ſi crepa il cuore
e ſon paſſate l'hore
& noi non ſian veſtite
o che non ne venite

S. Hippolita

Maſſima non volere
pregarci, & diſpiacere
a noi dua a vn tratto

S. Goſtanza.

Coſtoro s'hanno fatto
nel ceruel tal durezza
e credon per certezza
che ſien diuiſi e panni
e pigliar tanti affanni
dicendo che migliori
& tutti e bei colori
habbian tolti per noi

S. Maſſima.

O quanto errate voi
i vo che voi vegnate
e di tutti togliate
quelli che piu vi piace
& perche ſtiamo in

pur che presto ne andiamo
la festa à cominciare
Suor Angela.
Se questo tu vuoi fare
noi verren com'vn vento
& certo chi mi sento
hauer così parlato
Suor Gostanza.
Egliè poco peccato
noi non direm nulla
e direm che per burla
fra noi scherzauamo
ma vi prego ch'andiamo
noi faremo a otta.
Suor Hippolita.
Harò io quella cotta
Suor Massima.
Sì e vn cuffiotto d'oro
ma i vedo coloro
che vestite escon fuora
camminate in buon hora
la sarà cominciata.

Vanno dentro à vestirsi, & viene
fuora quella che fa l'Argumento,
& dice.

Silentio vditc, e fu già in Antiochia
Svna Vergin chiamata Theodora
qual hebbe di bellezze tanta copia
che il Roman Consul di lei s'innamora
& d'ogni buon pensiero hauèdo inopia,
procura di corromperla ogn' hora
lei ch'altro sposo che refu non vuole
contradice con fatti, & con parole.
Arde il Tiranno, e non punto si queta
& spronalo, hor l'ira, & hor l'amore
la vergin Theodora stando cheta
mostra vecchiezza nel giouenil fiore
preparata a morir contenta, & lieta
prima che mai offender il signore
menata al luogo delle meretrice
casta n'vsci, gloriosa, & felice
Il christiano Eurialo vedendo
in man de lupi star la pecorella
del modo dicendo

& de sto luoco ti parti fuggendo
io starò riuestito di quella
qual hai indosso non hauer paura
& tuo virginità starà sicura
Tal cosa vdeno il tartaro feroce
manda alla morte il pio giouinetto
Theodora gridando ad alta voce
i son quell'io che senz'alpur rispetto
vuol il vostro signor sie posta in croce
non costui che non ha fatto difetto
il giouan dice lasciami morire
& non voler impedir il mio martire.
Sendo fra lor questa pietosa guerra
fa l'vno, & l'altro il Tiranno ammazzare,
così vincendo qui l'vn l'altro in terra
in cielo andarno insieme à tuonare
sapete che chi fa qualche viltà
vi preghian ci vogliate perdonare
se commettiamo error in aduertentia
fanciulle sian con poca esperientia.

Vengono fuora dua donne, Daria,
& Claritia; & Daria dice.

Claritia mia vorrei se ti piace
ch'andassim'hoggi à veder questa festa
qual il Consule fa, & non mi spiace
che tutte dua habbiam sì ricca vesta
perche gliè segno che noi stiamo in pace,
con gli nostri mariti e in festa
dicon nacque hoggi il nostro imperatore
però noi sian tenute a fargli honore

Claritia.

O Daria mia i ho tanta allegrezza
quanto in mia vita mai io habbi preso
ma ben vorrei questa contentezza
se già non ti parelsi grauè peso
chiamassin Theodora, & con prestezza
verrò quando'l voler suo harò inteso
perche lei sola sempre in cata stassi
ne mai piglia piacer alcun, o spassi.

Daria.

Come si voglio, e non e mio costume
mai rifiutar alcuna compagnia
massime questa quale e proprio un fiume
d'ogni honestà, & d'ogni leggiadria
& tanto e di sua vita chiaro il lume
che l'amor non che la carità

questo di fu felice sel ciel uole.
Vien fuora S. Theodora, & dice:
Douen'andate voi, se ue in piacere
di dirlo, & se si può manifestare.

Claritia
Presto contentereno il tuo volere
& te con noi desideriam menate
noi andiamo la festa a uedere
qual si dice il Proconsule fa fare
ô Theodora mia, vienne con noi
chi t'accompagnerò a cala poi

180
Santa theodora.
Io ho lasciata a cala la nutrice
sola ammalata, come voi sapete
si che partirmi nō par ch'a me lice
ne ancor questo credo voi uerrete
andate voi, & tornate felice
& come la fie bella mi direte

Daria.
Poi che sei impedita noi andremo
& ogni cosa poi ti ridiremo.



Duo giouani del Consule elcon fuo
ra, & vedendo Theodora, dice Fau-
sto a Crispo.

Crispo mio di el uer, che tene pare
di quella vagha, e bella giouanetta
la qual e stata con l'altre a parlare
Crispo.

fausto ella m'ha posto tal faetta
ch'altro ch'alei nō posso hora pensare
ne da me parte sua memoria in fretta

Vanno al Consule, e Crispo dice.
Poi che partimmo qui da gl'occhi tuoi
vna donna scontramo fatta in cielo
& non creata in terra qui fra noi
suo uolto honesto lotto bianco velo
piu bel non se natura o farà poi
che da terra prouò il caldo gielo
se potessi uedere il suo bel uiso
diresti fussi fatta in paradiso.

Quintiano Consulo.

andate a lei, & con parlar humile
ditegli che non habbi alcun sospetto
ne stimi a me venir sia cosa vile
perche vi giuro per li sacri Iddei
che se mi piacerà, beata allei

Fausto.

Noi non sappiam molto ben la sua casa
nel nome suo, pur mettiamoci in via
perche il luogo lo ben dou'è rimasa

Partono, & andando dice Crispo.

Venere e tutta la speranza mia
non patirà nostra voglia sia rafa
& si la trouerren doue che sia

Fausto.

Crispo deh guarda un po se ben iscorgo
se le son quelle donne ch'io acorgo;

Crispo.

Cammina perche Giove ci e amico
le son quelle duo donne che con lei
parlauon la da quel palazzo antico

Fausto.

Io non stimo piu huomini, o Dei
poi ch'io vedo ch'in uan non m'affatico,
& vedo riusciti i pensier miei
lasciale vn po finir il lor parlare
& potren poi di costei dimandare.

Daria, & Claritia tornando dalla festa
Daria dice.

Non so Claritia come t'è piaciuta
la festa la qual'hoggi habbiamo vista
deh dimmi come bella ti è paruta

Claritia.

S'altro piacer in quella non s'acquista
i son pentita d'esserci venuta
& ritorno adirata stracca, & trista
per la goffezza di quei ch'anno detto
a me mi e parsa senza alcun diletto.

Daria

Hai tu veduto quelle belle spose
si ben di liscio, & biaccha intonacate
tante collane, & pietre pretiose
che a Orasi pareuon maritate

Claritia.

ti fo dir che l'eron gratiose
con que' nasoni, & bocchine squarcia-

Crispo.

Cortesi donne, dou'è sta qui intorno
colei c'hoggi vi parlò a buon'hora
prima che voi faceste qui ritorno

Daria a Claritia.

Io credo che questi voglin Theodora
qual ti parlò al principio del giorno
picchiate qui, & ella verrà fuora.

Pichiano a luscio di Theodora, e Clari-
tia dice.

Theodora costor voglion parlarti
& però noi habbian fatto chiamarti

Fausto.

Il nobile proconsole Quintiano
ti pregha venghi, per tua cortesia
fin'à palazzo che poco lontano
noi ti faremo honesta compagnia
& vedrai vn nobile Romano
ne temer debbi alcuna cosa ria
perche sol per tuo bene vuol parlarti
& come degna sei vuol honorarti

S. Theodora.

Io non so a che fatti il vostro signore
mandi per me pouera femminella
io bisogno non ho del suo honore
& credo certamente i non sia quella
guardate ben a non pigliare errore

Crispo.

Non temer punto, che se ti fauella
hor che tu piangi tu riderai poi
però disposti di venir con noi.

S. Theodora a Claritia, & Daria.

Sorelle mia deh vengani pietade
della mia trista, & dolorosa sorte
vi raccomando, la mia honestade
piacciaui accompagnarvi infino in corte

Claritia.

Hor non sai tu, che la nostr'amicitia
di uider non la può altrò che morte
non dubitar noi r'accompagneremo
& presto salua qui ti ridurremo

S. Theodora.

Poi che meco verrete i son contenta
vostro signor andar a vbbidire
benche l'andata sorte mi spauenta

Fausto.

Anderai Crispo a Quintiano a dire
che non debba passar vna mezhora,
che vedrà la sua bella Theodora.

Crispo va, & troua il Proconsulo, &
dice.

Io son venuto piu che di galoppo
per la buona nouella ch'io ti porto
vedi da lungi, e non starà troppo
che Theodora ti dara conforto
ne pericolo ci e d'alcuno intoppo

Quintiano.

Sel mio vedere al tutto non e corto
io vedo qlla, e'l cuor la brama, & vuole
che bene, e cieco chi non ved' il sole

Arriua Santa Theodora, & Quintiano dice.

Per mille volte ben venuta sia
mandato io ho per te, per farti bene
acciò beata, & ricca meco stia
non dubitar d'hauer a patir pene
ò di cosa del mondo carestia
chi fu tuo padre, e a chi s'appartiene
hauer cura di te, accio parlare
possì con loro, & seco concordare.

santa Theodora.

Theodoro mio padre, e Cittadino
fu d'Antiochia, & visse in questa terra
cò grande honor, & hor per mio destino,
lui, e la madre mia giace sotterra
& senza lor viuo col cuor tapino
perche la lor memoria il cuor mi serra
& vna mia nutrice ha di me cura,
con lei mi viuo honesta, & sicura.

Quintiano.

Tuo padre sempre del popol Romano
fu grande amico, & io per suo amore
ti farò sempre benigno, e humanò
& al mondo faròti tal honore
che quasi il ciel toccherai con tuo mano
& sappi ch'io t'ho posto tanto amore
che se vuoi consentir d'esser mie sposa.
io amerò sol te sopr'ogni cosa

A Roma condurròti, e tua bellezza
Roma vedrà, & vedrai lei

187
sempre stando in trionfi, & allegrezza
hor mi rispondi se contenta sei
ch'io sia tuo sposo, & tu sia la mia diua
& con meco felice sempre viua

Santa Theodora.

Sappi che tor non posso altro marito
ch'io sono a vno spoto maritata
col qual col cuor, & ogni senso vnito
ne da lui posso esser separata
si che piglia Signor altro partito
perche i son tanto dal mio sposo amata
che prima patirei ogni tormento
che da lui separatmi vn sol momento

Quintiano.

Nelluno a me non si può aguagliare
sendo Romano, e del l'Asia Rettore
& sappi chi mi posso gloriare
sol mi precede il grande Imperadore
di mie ricchezza i non vo fauellare
che supera d'ogni homo il mio valore
si che lascia lo sposo qual tu hai
& sempre meco in delitie starai.

Santa Theodora.

Questi tuo ben son tutti temporali
e quei del sposo mio son beni eterni
stabili e sua, e tua debili, & frali
ma questo tu non vedi, e non discerni
come spesso li seguon tanti mali
che sicuri non son li amor fraterni
& quando l'huomo pensa esser beato,
qualche volta in punto e rouinato
Tanto e ricco Signor lo sposo mio
che cielo, & terra, & ogni cosa e sua
e nobile si, che e figliuol di Dio
vedi s'auanza la ricchezza tua
obbedisce ogni cosa al suo disio
guarda chi e piu ricco di voi dua
prima ogni morte dura i vo patire
ch'io consenta da lui mai dipartire

Quintiano.

io non intendo questa filastrocca
il nome del tuo sposo dimmel presto
& guarda che non menti la tua bocca
chi si fa, e noi faren del resto
se l'io, & nel mio c...

per chi ti fa la mie fantasia.

Santa Theodora.

Non ch'io sia cristiana, & ho lo sposo mio

Iesu chiamato del tutto signore

al qual donato i ho tutto il cuor mio

& porto a lui tanto sincero amore

N che fuor di lui ogni cosa ho in oblio

ne temo tuo minacci, o tuo furore

& tanto è l'amor mio tenace, e forte

che per lui son parata, a patir morte

V Quintiano.

Guarda se appunto i m'ero apposto bene

a metter in costei tutto'l mio affetto

i ti farò sentir tante gran pene

C che negherai il tuo Dio a tuo dispetto

& farotti leghar con tal catene

che in pianto tornerà il tuo diletto

C & se con lei christiane vi farete

queste pene, e maggior voi prouerrete

Daria.

Christiane noi non siamo, o Quintiano

& volentier noi vorremo vedere

morr di mala morte ogni christiano

Claritia.

O theodora il tuo stolto vedete

tanto gran sorte ti ha tolto di mano

che giamai piu la potrai rihaure.

Santa Theodora.

Fuor di Iesu non vo ventura, o sorte

& per lui son parata ad ogni morte

Quintiano.

Andate in pace, e lasciate costei

nelle mie mani ad essere stratiata

ch'io la farò tanto gridar omei

ch'al mōdo nō vorrebbe esser mai nata

Andando dice Claritia.

Come piu chara ame ch'agl'occhi miei

o Theodora doue t'ho lasciata

Daria.

rac'ella, se la vuol mal, cosi habbia

i dirò che fra cani venga la rabbia

Quintiano.

Affai m'incresce della

& hor la pazzia tua premio te rende

s'anchor ti vuoi pensar, i son parato

di quouo amarti, come io to amato

Santa Theodora.

Tu fai purch'io to detto vn'altra volta

ch'altri non posso amar se non Iddio

& ben che tu mi chiami pazza, e stolta

di esser pazza di lui gode el cuor mio

quando l'alma dal corpo mi si toltà

all'hor farà contento il mio disio

Tu fa pur del corpo mio quel che a te piace

che morte mi darà eterna pace

Quintiano.

I non vo star piu recio a contrastare

dapoi ch'io vedo che sei ostinata

de dua partiti eleggi qual ti pare

o star christiana, e esser violata

o negando il tuo Dio, vergine stare

& farai alla Dea Vetusta consecrata

tu non rispondi, di quel che tu vuoi

& quel che tu vorrai farò poi

Non rispondendo Santa Theodora

a Quintiano, e lui dice a Crispo,

a Fauto.

Ben conosco io de Christiani il nome

per loro ostination haue prouato

prima al contrario volgeresti vn fiume,

che mai nessun di lor fusse voltato

la ciecha rabbia lor non uede lume

poi che costei ha cosi il cuor indurato

al luogo dishonesto la menate

di uiolarla ciascun ne inuitate

Crispo.

Poi che tu cerchi mal, tu peggio harai

viene, poi che non uoi acconsentire

Quintiano che tene pentirai

tu stai pur cheta, & nulla nō uoi dire

tu har ancor tempo se ubbidir uorrai

& potrai quel ch'ai detto ancor di dire

ma per seguire e tuo pensieri stolti

eri sol d'uno, & hor sarai di molti.

Andando Eurialo Christiano, gli ris

scontra, & dice.

Roma di com'io m'ho doue guadagnato

Quest'è Christiana, & è tanto ostinate
sue uoglie pazze, che l'ha rifiutato
per marito il proconsul, & enfiata
d'ira ha le guancie, perche la meniamo
doue ogn'uno a corromperla inuiiamo
Eurialo.

O felice quel giorno nel qual nacqui
poi ch'io mi sono riscontrato in voi
ne a uoi domandar la bocca tacqui
i uoglio se ui piace a tutti doi
& se in cosa alcuna mai ui piacqui
esser il primo che de frutti ioi
gusti, & dopo ne venga chi voglia,

158
pur che nessun questa gratia mi toglia
Fausto.

Noi sian contenti a far quel che ti piace
& ti accompagneremo in ogni uia
Eurialo.

I ui ringratio andate pure in pace
che qui non si richiede compagnia
i uo a casa a uestirmi, & rapace
torno a godermi la uentura mia.

Crispo.

Va in buon'hora, & tu femmina ingrata
rimanti qui per essere stratiata



Partito S. Theodora sola dice.
Come hai tu consentito eterno iddio
che la tuo sposa misera, e infelice
sia stata posta in questo loco rio
Io ch'era solitaria, come Fenice
e faccia d'huomo ueder non uolea
son hor condotta a esser meretrice
L'aspro, e crudel tiranno pur poteua
su questo petto dal ferro passare.

alle fiere crudel, ouer co'l fuoco
la mia misera carne far bruciare
O sfortunata a me, non so in qual loco,
fuggir per conseruar mie pudicitia
el pericol s'accosta apoco apoco
O tiranno crudel senza iustitia
che duo battaglie al cuor mi ponesti
e l'una, & l'altra piena di nequitia
O che adorassi gl'idoli uolesti
uergine stando con Crispo tirano

Di lachrime bagnai il uolto, e le ueste
 tacendo fui menata a quel porcile
 doue stanno le femmine dishoneste
 tu suol pur esaudire il prego humile
 deh ripara Signor al mio gran danno,

ch'io non sia nanzi a te stimata uile
 Le membra mie altro aiuto non hanno
 se nō sol te, deū non esser crudele
 che quelle senza te, uiuer non fanno



Vedendo Santa Theodora uenire
 Eurialo dice.

Ecco il nimico, amaro piu che fele
 ecco il ladron di mia uerginità
 deh Iesu mio, fa chio ti sia fidele
 Aiutami signor in tal necessità
 habbi misericordia, o giouanetto
 nō chiedo uita, ma che cō tua ferocità
 Trapassi questo mio misero petto
 tu sei pur huomo, & non crudo uerro
 deh habbi al piāger mio qualche rispetto
 tu uien per isforzarmi s'io non erro
 ma la tua uoglia mai contenterai
 se nō quando che morta tu mi harai
 Eurialo.

non ti turbar di mia uisitatione
 veder che in me sia pietà ispenta

uolta pur a Iesu tuo uogliè buone
 e non temer che ti farà contenta
 i son Christiano, e da lui son mandato
 per conseruarti, & nō per far peccato
 Come tu uedi io sono a te eguale
 ne il uolto mio la barba cuopre ancora,
 se adunque uoi fuggire il tuo grā male,
 presto di questo luogo fuggi fuora
 toi le mie ueste, perche a me non cale
 se te saluando i o crudelmente mora
 i uestirò la tua, tu fuggi presto
 e lascia me nel luogo dishonesto

Santa Theodora.

S'io credessi fuggir mia trista sorte
 & che da te non fussi dileggiata
 io farei al fuggir ueloce, e forte
 ma mi parrebbe troppo esser ingrato

pur ch'io morissi Vergine, e pudica
& non corrotta al ciel tanto inimica
Eurialo.

In dubbio e il tuo stato, fuggi presto
mutiamo e panni, e lascia e luochi rei
& lasciam poi à Dio guidar il resto
a lui commetto tutti, e pensier miei
se a lui piace, a me non fia molesto
patir per lui, & volentier vorrei
per lui dal corpo, l'alma fusti sciolta
pur che tua verginità, non ti sie tolta

S. Theodora.

Chi crederrebbe mai che vn volessi
uccider (per saluar altri) se stesso
dolce Iesu se pur e ti piacesti

189
mio corpo casto al fuoco fusse messo
ne mai per me costui morir douessi
pel quale il pianto mio rinuouo adessi
mutian le veste, & fa come ti pare
rendati premio Dio del tuo ben fare

Vanno dentro a mutar le veste, &
vengono fuora dua donne, mona Mi-
noccia dice.

Le pur gran cosa della mia gallina
nò possi mai vn'huouo sol gustare
che me le ruba questa mia vicina
ella si e tanto auuezzata a rubare
che merita de ladri esser regina
potessi pur vna volta affoghare
so che per questo non gli tolgo fama
perche hoggi ciascun ladra la chiama.



Mona Acconcia.

Voi dite la bugia mona Minoccia
perche la non fa huoua, voi nò uedete
che coua sempre, e diuentata, e chioccia,
se ui manca faccenda hor attendete
alauarui dal uiso tanta roccia

di grachiar tãto, & chi si dolgha doglia
Mona Minoccia.

So che sei piena de tuoi uitii uecchi
sai ben che quando pettinauo il lino
mene rubasti cinque ò sei pennechi
Mona Acconcia.

sempre tene tracanni un mezzettino
& spesse uolte tanto ti rischaldi
ch'appena puoi, e tuo pic, tener saldi
Mona Minoccia.

tu sai ben quanto la gola ti tira
dalla finestra mia spesso ti ueggio
chel capo tuo in qua, e in la s'aggira
Mona Acconcia.

Io so che tu diresti molto peggio
perche del uero il cattiuo s'adira
ma solo questa gratia a Dio chieggio
che chi di noi dice la bugia
possa crepare in mezzo della uia
Vien se tu uuoi ogni cosa a cercare
tutte le casse mia ti voglio aprire
e se nulla di tuo puoi ritrouare
togli ogni cosa acciò non possa dire
che m'hai trouato i penneccchi a rubare
ma credi a me chi ti farò di dire
sudicia berghinella lorda, e brutta
quanto gran mal che tu nō sia distrutta.

Mona Minoccia.

Tu credi col brauar fammi paura
ma si ti piglio per la cappellina
tu non farai tanto audace, e sicura
Mona Acconcia.

Come in casa mi vien la tua gallina
ti giuro non farò semplice, o pura
ma farò ch'ornerà la mia cucina
a questo mo farò tu dica il vero
che me la mangerò sen za pensiero
Mona Minoccia.

Non fate mona Acconcia chi mi pento
d'hauer cō voi de l'huoua quistionato
si la perdeffi, i mi morrei di stento,
Mona Acconcia.

Horsù iuo che vi sie perdonato
ma se mai piu dir tal cosa ui sento
non vi sarà rimesso tal peccato
non perdian tempo andiaucene a filare
ch'io so chel ber v'insegnerà mangiare
Partonfi, & vien fuora santa Theo-
dora vestita da huomo, & entra in
casa, & vengono fuora Fausto, &
Crispo, & dice Fausto.

d' forse che gl'aspetta esser chiamato,
Crispo dice.

Egl'ha forse trouato mala strada
poi che così fie tanto ritardato
e sarà ben ch'vn di noi dentro vada
e farlo se potrà di quiui vscire
perche molt'altri anchor voglion venire,
Fausto.

Io vo, aspetta qui, non ti partire
perche ritornerò in vn momento.
Va dentro, e torna fuora, & dice.

Chi potre mai vn caso tal sentire
ch'a raccontarlo quasi mi spauento
Eurialo in donna conuertire
io ho veduto, e stassi quiui drento.

Crispo.

Se quest'è vero andianlo a raccontare
al Cōsule, e poi faccian quel che gli pare.
Vanno al Cōsule, e dice Fausto.

Ottimo Consul noi habbiam menato
Theodora la doue dicesti
& per la via hauendo riscontrato
vn giouan d'atti, & di costumi honesti
il qual subito a quella fu entrato
diuentò donna e indosso ha le suo vesti
i son fuggito senza a lui parlare
temendo anch'io donna diuentare

Quintiano.

Questa par admiranda cosa nuoua
menate qui costui ch'al tutto intendo
far di tal cosa paragon, e proua.
Fausto.

Io anderò, benche stupido, e tremendo
però che spesso de christian si truoua
che d'huomini fan donne come intendo
Quintiano.

Andate tutti adua, e non temete
e costui presto qui a me menerete.
Vanno, e picchiano, e uien
fuora Furialo vesti-
to da donna, e
Crispo dice.

O sia huomo, o donna, o quel che sia
non so come ti debba salutare
e sta confusa la mie fantasia

I son parato mettiamoci in via
che tutto chiarirà il mio parlare

190
& di venir a lui ho gran dilecto
ne cosa alcuna mi può dar sospetto



Sendo arriuati, dice Quintiano.
Se tu colui ch'hai hauuto tanto ardire
le veste d'vna femmina pigliare
& contro al mio voler farla fuggire
io punirò talmente il tuo errare
ch'amaramente ti farò punire
di prestamente doue l'hai fatta andare
& se tu sei christiano, e donde sei
dimmi che cosa tu hai a far con lei.

Eurialo.

I son Christiano, & son di questa terra
ne altro ho a far con lei, se non la fede
& vedendo tuo mente che tanto erra
hebbi di questa vergine mercede
per liberarla della iniusta guerra
acciò non fussi de tuo vitii herede
presi e' suo panni, e lei te ne fuggita
hor puoi far cercar tu doue se ita.

Quintiano.

Adunque d'huomo donna tu sei fatto

i ti farò morir tanto aspramente
che a ciascuno efempio s'hai fatto
dimmi vn poco hubmo vile, e da niente
sei tu huomo, o sei donna trasformato
con Theodora, hai tu il nome mutato

Eurialo.

Eurialo son io, non Theodora
& quel ch'io fatto per sua pudicitia
non m'ene pento, e lo farei anchora

Quintiano.

Fallace traditor, pien di nequitia
menatel via che l'ira mi diuora
fate presto punir rapta malitia
fuor della terra presto lo menate
e col ferro sup carne consumate,

Leggono Eurialo, & menanlo alla
morte, e vien fuora santa Theodo-
ra, & dice.

Fermate voi errate, i son quell'io

& del vostro signor quest'è la mente
 ch'io morta sia perche amado il mio Dio
 le suo ricchezze ho stimate niente
 sciogliete lui e'l ferro in me voltate
 & con quel la mia carne trapassate.

Eurialo.

Partiti Theodora e non volere
 impedir mio martirio, e mie vittoria
 deh lasciami la palma possedere
 non mi torre il trionfo, e la mie gloria
 lasciami in ciel co martiri godere
 ne cancellar la mie scritta memoria
 fate voi quelchel signor ui ha imposto
 el sangue mio deh uersate qui tosto

Santa Theodora.

Non fate di ammazzarlo alcun disegno
 i son quell'io qual ha in odio tanto
 uostro signor che con ogni suo ingegno,
 cerca il mie riso conuertire in pianto
 deh fate morir me con ferro; o legno
 spogliate l'alma di questo uil manto
 se me scampando costui ucciderete
 siate pur certi che ue ne pentirete

Fausto.

Queste son cose mirabile, & rare
 nessuno di costor temon la morte
 e son le pene all'uno, e l'altro chare
 còbattendo chi prima die haüer morte;



Crisippo.

Il tuo costoro al Consule menare
 il ferro aguzzi come uol sua sorte
 perche ce ne potremo ancor pentite
 se costor noi facessimo morire.

Fausto.

Tu hai ben detto auuiamoci insieme
 ritorniamo al Consul prestamente

dell'uno, & l'altro può satiar la speme
 uedete che gile qui a noi presente
 còbattete hor chi debbe depor l'alma
 & acquistar di morte la gran palma

Segue al Consule.

Andauamo per dar a costui morte
 come dicesti per torgli la uita
 uenne costei e di lagrime piena

chal tutto uol del mōdo far partita
di costui dice iniusta esser la morte
& debbe morir lei per giusta sorte

Quintiano.
Che di tu Theodora, che si stolta
sei, che uoi patir morte tanto dura.
Santa Theodora.

Consolo alquanto mie parole ascolta
costui patir non dee la morte oscura
per hauer me del loco brutto tolta
dōte uerginità non sta sicura
i son quell'io che t'ho dispregiato
occidi me, e lui sie liberato.

Quintiano.
Eurialo di le ragion tue
e contra lei difendi la tua parte,

191
a chi debbo dar morte di uoi due.
Eurialo.

I debbo morir io che mostrai l'arte,
di fuggir di quel loco il primo fue
ne qui bisogna dispute ne carte
dunque merito morte, e uo morire
e pregho questo nō uogli impedire
Quintiano.

Se uoi uolete adorar lo Dio Giove
i uoglio l'uno, & l'altro liberare
e nanti che di qui, andiate altroue
i ui farò l'un, e l'altro sposare
po che tan'amicitia in uoi due pious
del mio ti uo Theodora dotare
hor rispōdete se questo ui piace
acciò uiuiate langho tempo in pace



la Finta di L'anno del nostro Signore
XXV
Eurialo.
Se macular uolesti il corpo mio
i nō harei liberata costei
ne cauata del luogo iniquo, e riu
ne mai gl'idoli tua adorerei
perche uogl'adorar sol il mio Diō
dal qual giamai separarmi potrei

chel miō cuōr altro che Iesu nō uole:
Santa Theodora.

Tu sai ch'io nō uo teco pace o tregua
e piu di questo nō ne star inforle
mio cuōr da te, quanto puō si dilegua
il credet tuo come poco transhorse
à credet che tuo uoglie triste i segna

non ho marito ne Giove adorare
fi che di me fa hor quel che ti pare.

Quintiano.

O sangue maladetto, & ostinato
crudele ingrata, e d'ogni gran mal degno
fate ciascun sie qui, presto leghato
P tormentategli in modo, chel mio sdegno
delle lor pene e duol resti satiato
costor nō mostron di paura segno
leuatigli dinanzi al mio conspetto
andate presto a far quel che vo detto.

Legati Sāta Theodora, & Eurialo di
cono cantando mētre vāno insieme.
Benedetto sie tu Iesu clemente
riguarda e serui tua ch'a morir vanno
con lieto cuor, & con allegra mente
Pel santo nome tuo, poi che vinto hanno
il tiranno crudel, e te seguendo
rot'hanno il laccio dell'eterno danno.
A te torniamo con pace ridendo
& ne martiri, e ne dolor amari
godian di speme il nostro cuor pascendo
Sono stati i triumphi nostri pari
e l'vno, e l'altro ha vinto il fier iuditio
per tuo amor e tormenti ci son cari
Iesu accetta il nostro sacrificio:

Vanno dētro, e sono ammazzati, e dop-
po gettati sul fuoco, & poi vien fuora co-
lui che fece l'argomento, & dice.



Gloriose, felice, & beat'alme
che col sangue versato, al ciel portate
vostre vittrice, e trionfante palme
Non furno per la morte spauentate,
anzi pareua facessino a gara
chi le spade in prima hauessi isanguinate
Quanto fu a vederli cosa rara
Theodora Eurialo ringratia
che non glie per Iesu la vita cara
Poi saluollo con pietosa gratia
e inginocchiata pole il collo abbasso
& fela terra del suo sangue satia
Hare mosso a pietà vn duro sasso
vedendo la beltà sua cader morta
mouette all' hora il 'giouane il suo passo.
Et disse aspetta me, dolce mie scorta
che come insieme vinto habbia la guerra
cosi insieme entriam del ciel la porta
E posti poi le suo ginocchia in terra
senza di morte hauer alcun timore
sotto il ferro crudel suoi occhi serra
Cosi fu l'vno, & l'altro vincitore
& insieme salirno a l'alto polo
doue si gode il sempiterno amore
Cerchiamo adunque noi questo ben solo,
abbandoniam la strada, el camin torto
leuiamo inuerlo il ciel la mente a volo
Questo mortal viaggio, e tanto corto
che in poco tempo vecchi diuentiamo
& hoggi l'huomo, e viuio, e domā morto
Noi giouanette gratie vi rendiamo
di vostra grata, & quieta audientia
de nostri error, perdono vi chiedamo
Andate in pace, & pigliate licentia,

I L FINE.

In Firenzè l'Anno del nostro Signore
M. D. LXX,

*Ad istanza di Carlino Saltamacchie.
Appresso le schalere di Badia.*



